

L'humus della "Loggetta"

Antonio Mattei



“Degna erede della gloriosa *Tuscia*”, definisce la nostra rivista Vincenzo Ceniti. E il giudizio è lusinghiero e forviante al tempo stesso, perché se per un verso è la gratificante “investitura” del *patron* indiscusso della prestigiosa rivista del massimo ente turistico viterbese, che consacra la *Loggetta* come un prodotto “made in Tuscia” di riconosciuto spessore culturale e respiro provinciale, altro, naturalmente, è il concetto di promozione del territorio che ne sta alla base e lo stesso humus nel quale affonda le radici. Lì una vetrina accattivante - anche nella veste grafica, nel taglio del messaggio e per la qualità stessa dell’osservatorio - di specificità nostrane in grado di competere e conquistare fette di mercato turistico; qui la narrazione riflessiva di ogni pur piccola espressione della civiltà agro-pastorale della nostra terra. Senza riflettori o altre luci di richiamo. Schiva, per il solo bisogno di raccontarsi e crescere in consapevolezza, con al centro la quotidianità di un paese tra i più piccoli, paradigma di un retroterra geograficamente e culturalmente marginale. Due visioni entrambe vere, che neppure si escludono e anzi spesso e volentieri si sovrappongono, ma necessariamente con differenti obiettivi e forme di comunicazione.

Rimandiamo per questo alla vasta indagine di Giancarlo Breccola e ai contributi dei vari collaboratori, che dal confronto con la pubblicistica territoriale evidenziano via via i tratti distintivi del nostro periodico maturati nel tempo. Qui vogliamo semplicemente ricordare - e tutt’altro che vergognarcene - che la *Loggetta* ha origini umili, avendo preso l’avvio nel marzo 1962 come semplice “notiziario di vita pianesane”: otto pagine limitate ai “vari aspetti della vita socio-culturale del paese”, comunello di 2.300 anime. Vero è che ci si augurava subito di “arricchire progressivamente i contenuti” e di riuscire ad “ispirare il senso di appartenenza a una più grande famiglia”, ma il riferimento immediato - detto papale papale nell’editoriale dello stesso numero

zero - era ad un foglietto locale di nessuna pretesa: il bollettino parrocchiale “*Il Campanile di S. Bernardino*”. “*Nella semplicità e discrezione della sua ‘cronaca nostra’ - si leggeva in apertura - è stato per circa trent’anni il trait d’union non solo tra i concittadini, ma anche con i nostri emigranti sparsi dappertutto, per i quali in particolar modo ha rappresentato una sorta di cordone ombelicale con il paese d’origine. Ecco, noi ambiremmo a riprenderne la tradizione, in chiave laica, naturalmente...*”. Era per spiegare il titolo dell’articolo, che più esplicito di così non si poteva: “*Il Campanile e la Loggetta*”.

responsabile. Poche pagine in grande formato (24x34), registrato il 23 febbraio di quell’anno ed uscito mensilmente fino al luglio del 1962, stampato da “*La Commerciale*” di Acquapendente fino al luglio 1960 e poi dalla stessa nostra tipografia “*Clemente Ceccarelli*” di Grotte di Castro; veste sobria ed essenziale, impostata quasi subito su tre colonne, naturalmente in bianco e nero e con rarissime immagini. Programmaticamente si proponeva di essere “*voce di Dio... con il commento dei Vangeli e con la spiegazione dei catechismi del mese*”; “*voce della nostra parrocchia... per ricordarci che siamo una famiglia spirituale e*



Il primo numero in assoluto de “*Il Campanile di S. Bernardino*” con la pagina dell’editoriale e quella interna delle “*Notizie campanilistiche*” (gennaio 1960). Nel riquadro, l’allora parroco D. Girolamo Chiatti (1929), ideatore e direttore responsabile del bollettino parrocchiale fino al luglio 1962

“*Il Campanile di S. Bernardino*”, dunque, “*bollettino periodico della parrocchia di Piansano*”, iniziato nel gennaio del 1960 dall’allora parroco don Girolamo Chiatti che ne era anche direttore

tale dobbiamo rimanere”; e infine “*voce per chi è lontano... La voce che annuncia le nascite e le morti, i fiori d’arancio ed i bianchi gigli delle prime Comunioni. La voce di tanti problemi paesani che*

chiedono di essere risolti, la voce delle cose che accadono tra noi e la cui notizia rende ai lontani più dolce il ricordo della terra nativa”.

A questo terzo obiettivo, in particolare, era dedicata la pagina delle “Notizie campanilistiche”, brevi flash di cronaca che tuttora rivelano l’intelligenza e il brio del loro autore.

Molte informazioni riguardano ovviamente la pastorale e le varie iniziative parrocchiali, con notizia delle ordinazioni sacerdotali di don Generoso Mattei e don Giuseppe Papacchini e i grest organizzati dai due don Agostini, Viviani e Ballarotto, succedutisi come viceparroci. Ampio spazio viene dedicato ogni volta alla società sportiva e ai suoi (in)successi, con la cronaca dei lavori di ampliamento del campo da gioco (inaugurato il 19 febbraio 1961), né si trascurano le rappresentazioni teatrali nella nuova “sezione del prete” o l’attività della banda musicale, che proprio in quel torno di tempo visse un breve momento di “gloria” sotto la guida dell’allora maestro elementare Manlio Mattei. Si registrano catastrofici eventi naturali come l’alluvione del 18 settembre 1960 e il ciclone del 6/7 ottobre 1961, con i loro inevitabili strascichi di danni e disagi per i quali si chiede con insistenza l’intervento dei politici scudocrociati dell’epoca, ed incidenti sul lavoro anche mortali come quello in cui perse la vita Angelo Papacchini.

Dopodiché non mancano i riflessi locali della “guerra fredda” in atto, con schieramento aperto per la D.C. in occasione delle elezioni amministrative e l’irrisoluzione di una sinistra paesana peraltro già messa male di suo (erano gli anni del passaggio dall’amministrazione di sinistra di Leonardo Falesiedi a quella del democristiano Ntognino Belano). Con gli occhi di oggi stride anche, talvolta, un umorismo paternalistico che sembra completamente ignorare la miseria perdurante del bracciantato contadino così come il dramma dell’emigrazione, che proprio in quegli anni divenne di massa verso la Germania e il Norditalia industriale. Però non manca l’attenzione per alcuni eventi e necessità storiche del paese, che oggi acquistano un indubbio valore documentale permettendoci di ricostruirne la microstoria.

Si parla per esempio dello sviluppo urbanistico verso il viale di Santa Lucia (“I Parioli si estendono”) e, di conseguenza, del progressivo abbandono della Rocca, di cui si saluta con giubilo la ripavimentazione in travertino bianco nell’estate del ‘61 dopo una sequela

ininterrotta di richiami per la presenza di buche, polvere, invasione di mosche, lampioni rotti o illuminazione affatto mancante. Vi si legge di forme di assistenza che sembrano di un’altra era geologica, come “la signora minestra che il Patronato Scolastico passa ogni giorno a 70 bambini nei locali del Cinema Vecchio”, o “l’organizzazione provinciale di assistenza che alimenta ogni giorno un enorme biberon per 95 bambini del nostro asilo con ottimo latte pastorizzato”, o infine “la refezione che l’assistenza invernale offre ai bisognosi, con tegamini, pilette, portapranzi che fanno la spola presso la cucina delle Maestre Pie, che ogni giorno riscaldano lo stomaco di 32 vecchietti...”. Un welfare ante litteram da fare invidia anche oggi! E soprattutto non ci si stanca di perorare la causa di lavori pubblici e servizi di vitale importanza per il nostro “scassatissimo” paese. Tali sono i collegamenti stradali (la provinciale per Capodimonte fu asfaltata nel ‘59 e quella per Toscana picchettata nell’estate del ‘62), insieme con interventi sulla segnaletica a seguito di gravissimi incidenti; le fognature per eliminare gli scarichi a cielo aperto nei due fossi laterali; trasporti pubblici e collegamenti con i pulman della ditta Garbini; la periodica manutenzione delle strade interne, specie quella per il bosco comunale, o la risistemazione della cappella del cimitero, ultimata nell’autunno del ‘61.

Una cronistoria durata almeno due anni è quella dell’acqua di Santa Fiora, perché se del nuovo serbatoio si dice che è ultimato già nel numero di gennaio 1960, per la posa in opera delle tubazioni e l’arrivo effettivo dell’acqua bisognerà aspettare il gennaio 1962. (Il periodo in cui maturò lo sketch naïf tra l’Attiglietta, che un giorno disse di aver sentito alla televisione che era in arrivo una perturbazione dalla Francia, e la Lina de Santinello, sua vicina di casa, che capì che dalla Francia sarebbe arrivata una “tubazione”. “Ma come - fece meravigliata - ‘n ce porteno più l’acqua de Santa Fiora? Mo’ tocc’annall’a pja’ ‘n Francia?”). Non parliamo di altre opere “postume”: il monumento ai Caduti, reclamato con gran proclami fin dal febbraio 1961 ed inaugurato solo nel dicembre del ‘68; il nuovo edificio scolastico di Via Etruria, iniziato proprio nel 1960 con mille scongiuri e voti perché i lavori non si arrestassero ed entrato invece in funzione esattamente dieci anni dopo, nel ‘70; la scuola materna statale, rimasta una pia aspirazione ancora per quasi vent’anni.

Un’ultima campagna, in particolare, ci ha fatto piacere riscoprirci: quella in difesa dei tigli del viale di S. Lucia, in qualche modo antesignana delle esistenze di sensibilizzazione ambientale odierne. Nel numero di settembre 1961 si legge questo appello: **“Difendiamo il fresco.** Circola voce che si vogliono tagliare i pochi alberi che esistono nel nostro paese: quelli del viale S. Lucia. Si dice anche che ciò è reso necessario per l’allargamento della strada. Poiché per grazia di Dio e nostra buona volontà, i piansanesi non conoscono ‘il fresco’ della caserma e quindi hanno solo rifiuto al fresco di quei pochi alberi, ‘Il Campanile di S. Bernardino’ suona a stormo le sue campane per protestare e difendere gli alberi del Viale S. Lucia, facendo presente che essendo quel tratto di strada nell’immediata vicinanza del paese e già essendoci nuove case, basterà, per evitare pericoli agli automobilisti, spostare il segnale dei 50 Km. oltre l’alberata, oppure apporvi quello indicante ‘strettoia’. Non ci levate il fresco, signori della Provincia, ché Piansano è un paese ‘caldo!’”.

Grazie anche a questa sua *verve*, il foglio divenne subito familiare entrando a pie’ pari nella vita del paese, ed anzi consolidandosi al punto nell’immaginario collettivo che alla nascita della *Loggetta* ci sarà ancora chi si confonderà chiamandola *Il Campanile*. Così atteso che il nuovo parroco don Domenico Severi, arrivato a Piansano nel gennaio del ‘63 dopo una breve *vacatio* nella titolarità della parrocchia, ne riprese la pubblicazione dopo appena sei mesi, nel luglio del ‘63, ad un anno esatto dalla forzata interruzione. Lo continuerà per altri venticinque anni, ossia fino a tutto il 1988, quando lascerà la parrocchia per essere chiamato a reggere il seminario diocesano di Viterbo. Pur conservando il nome, il “*bollettino parrocchiale*” ridurrà il formato a 17x24 e il sottotitolo diventerà col tempo “*foglio di informazione e collegamento Parrocchia di Piansano*”. Otto paginette che dapprima si appoggeranno alla “*Voce del Pastore*” di Torino e poi diventeranno supplemento della “*Madonna della Salute*” di Valentino, mutuandone anche i vari direttori responsabili prestantome. Le “*Notizie campanilistiche*” si chiameranno subito “*Cronaca nostra*”; il luogo di stampa si trasferirà prima alla STIG (Società Torinese Industria Grafica) di Torino e poi alla tipografia di Domenico Gigli di Grotte di Castro, e la periodicità mensi-



Serie di numeri del bollettino nella veste mantenuta, con minime varianti grafiche, da don Domenico Severi (1934), parroco di Piansano dal 1963 al 1988 (Il numero di novembre 1971 ha in copertina la foto della nuova porta della chiesa parrocchiale, con telaio in ferro e sei pannelli in ghisa con la "storia" di Maria, realizzata nella primavera del 1969 dai fratelli Brachetti su disegno di Mario Vinci di Acquapendente)

le comincerà a perdere colpi già dal secondo anno per ridursi progressivamente a tre/quattro numeri all'anno. Ma non verrà meno per questo la sua funzione di collante sociale, sia pure in un'ottica di "corollario" dell'attività pastorale tipica dei bollettini parrocchiali. In questo sarà facilitato dal particolare background socio-culturale del paese, di radicata tradizione religiosa, ma sarà essenziale l'impegno costante e lo stesso temperamento personale di don Domenico, persona di salda spiritualità e al tempo stesso di accorta amministrazione del patrimonio umano e religioso affidatogli. Anche in questo caso il grosso della cronaca spicciola è riferito ovviamente alle iniziative parrocchiali e simili, con resoconti di festeggiamenti patronali, corsi di catechesi e gare di cultura religiosa; i grest estivi organizzati dai vice-parroci don Mario Lozzi, don Domenico Bruni e soprattutto don Alberto Canuzzi; predicazioni missionarie e pellegrinaggi; visite pastorali, ordinazioni diaconali o sacerdotali (p. Fiorenzo Bordo, p. Marino Brizi, p. Vincenzo Bordo, d. Enzo Di Francesco, p. Giampiero Melaragni...); spettacoli oratoriali e raccolta di fondi per emergenze umanitarie..., fino alla successione del vescovo Tagliaferri a mons. Boccadoro nel marzo 1987, e alla dichiarazione di "venerabilità" della conterranea Lucia Burlini con la venuta a Piansano del cardinal Palazzini nel gennaio del 1988. Ma non mancano le notizie che, non volendo, in un lasso di tempo così

lungo diventano microstoria locale: la nuova caserma dei carabinieri ultimata nell'estate del '64, per esempio; o il film *Brancaleone* girato alla *Fonte lontano* anche con comparse piansanesi nell'autunno del '65; le case popolari di Viale Santa Lucia 137 assegnate a dicembre dello stesso anno; la demolizione del vecchio acquedotto nel settembre del '66 e poi della chiesina di S. Lucia all'inizio del '67, cui seguirà, pressoché contemporaneamente, la eliminazione delle caratteristiche *Scalette*; la vendita, non senza polemiche, della ex chiesa di S. Antonio nella primavera del '68; le nuove intitolazioni toponomastiche - a seguito dello sviluppo edilizio - di Piazzale Lucia Burlini nel '69 e di Via Etruria e Via Giuseppe Stendardi in occasione del censimento della popolazione del '71; l'inaugurazione della nuova chiesa del Suffragio nell'estate del '73, dopo due anni di ponteggi per demolizione e ricostruzione, e l'attivazione della scuola materna statale nel '79; l'acquisto dell'autoambulanza nell'inverno '77/78 e la costituzione della sezione Avis nel dicembre 1980; la nascita del caseificio *Val Perino* nel '77 o la ricostituzione della banda musicale nella primavera del '78. Ugualmente scontato è il tifo costante per la società sportiva e, purtroppo, il cordoglio corale per i lutti gravi da incidenti tragici sul lavoro. Si ricordano gli avvicendamenti dei medici condotti succeduti a Nibbio, che era qui dal '50: Longhi nel periodo 1966-72, Mottola nel '73 e Mignèco nel biennio '74-'76, fino

all'arrivo di Della Casa. Vi si riferisce delle polemiche che precedettero ed accompagnarono la realizzazione della variante, così come delle crisi amministrative e le periodiche vicende elettorali, con le velate propensioni del caso e con una rassegna di sindaci che dai fratelli Belano arriva a Consalvi passando per *Peppe de Pelle* (Melaragni), Franco Di Francesco, *'I zi' Ntògno* (Foderini) e Carlo Brizi. In stile garbatamente ironico (sull'esempio del fondatore), stimolano la curiosità anche le notazioni di costume: l'inizio della motorizzazione di massa, per esempio, con ultracinquantenni e giovanotti a scuola di guida e di meccanica per imparare a manovrare macchine e mezzi agricoli; o i primi lavori femminili di gruppo, tipo il confezionamento di maglie e scarpe di lana, con comunelle leste a sferruzzare e a spettegolare sugli scalini di casa, o assidue al corso per impagliatrici di fiacchi al tempo della cantina sociale. Ci si allarma per l'aumento del traffico automobilistico (con i primi bambini investiti all'interno del centro abitato); per l'eventualità della nascita di una sala da ballo o per il rischio cui vanno soggetti i nostri emigranti a vivere in società "scristianizzate". Vi troviamo l'elogio dei primi studenti lavoratori e l'eco dei club giovanili degli ultimi anni '60, addirittura con un giornalino ciclostilato che ignoravamo - *lo Stuzzicadenti* - uscito con un paio di numeri ai primi del '71; i raccolti buoni o cattivi delle annate agrarie e delle vendemmie, con com-

menti e speranze collettive anche sull'andamento della pastorizia; l'attività frenetica dei tombaròli e, sempre nel '73, il riconoscimento alla vecchia levatrice *sor Assunta* per il cinquantesimo di professione...

Semplici flash all'interno di un messaggio complessivo... *de propaganda fide*, diciamo così, ma che fanno luce su un "piccolo mondo antico" che si rivisita con un certo pudore, e che spiazza il comune sentire di oggi con la notizia - tra altre citate - che alla vigilia della partenza per il servizio militare, nell'ottobre del '66, undici giovani vanno a salutare parroco e viceparroco ricevendone un'immaginetta della Madonna del Rosario perché li accompagni. Una comunità "covata" per un quarto di secolo, a pensarci bene, che non poteva non avere riflessi su un carattere collettivo mantenutosi con tratti distintivi suoi propri più a lungo che altrove. Con pregi e difetti a seconda dei punti di vista, naturalmente, ossia in una visione "teocratica" che già allora non poteva non urtare certa sensibilità ed esigenze di emancipazione, e al tempo stesso nell'ansia di accompagnare passo passo una popolazione in rapidissima trasformazione, per preservarne un patrimonio di valori retaggio di una storia secolare povera e laboriosissima.

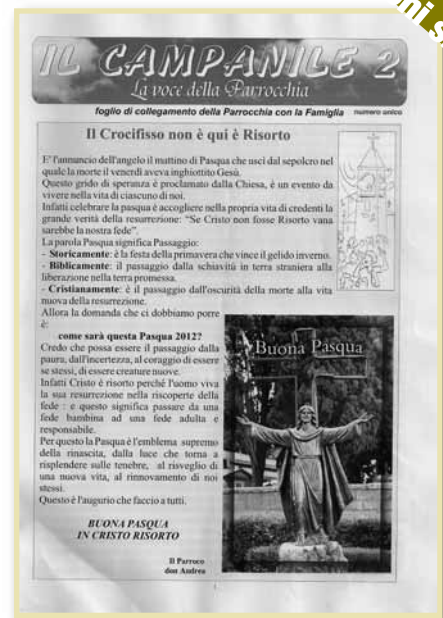
Il patrimonio di valori sul quale ha inteso innestarsi la *Loggetta*, appunto, favorendone la presa di coscienza attraverso l'analisi storica e la riflessione critica sugli aspetti via via offerti dalla contemporaneità. Un esempio fra i tanti, pur nella sua unicità, di quella che si potrebbe definire 'civiltà del paese', comune a tutti i centri dell'area e che spiega il carattere ibrido assunto *naturaliter* dalla nostra pubblicazione, dove l'allargamento ad un'area di comune identità culturale, e dunque l'arricchimento di una panoramica di più ampio orizzonte e spessore culturale, convive con il quotidiano di una microcomunità, esempio di *historia minor* nella quale, al tempo stesso, si rispecchia la "vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo", come scriveva Benedetto Croce a proposito delle piccole monografie di storia locale. Perché in ogni vicenda umana, in qualsiasi sperduto angolo del pianeta, si riproduce intera la storia dell'uomo. Dunque è una scelta di campo, la collocazione cosciente in un angolo visuale che presuppone una determinata concezione storiografica, prima ancora che artistica o letteraria.

Dopo la partenza di don Domenico Severi - per tornare al nostro bollettino parrocchiale e completarne il quadro di presentazione - "*Il Campanile di S. Bernardino*" visse un terza fase legata alla quadriennale presenza del parroco don Aldo Bellocchio (1989-1992). Di nuovo in grande formato (cm. 24x34) e con il titolo ridotto a "*Il Campanile*", il foglio uscì con soli quattro numeri: nel 1989-90, con uno speciale di 50 pagine per il bicentenario della morte di Lucia Burlini; a gennaio 1991 (12 pagine), a gennaio 1992 (4 pagine) e a settembre 1992 (24 pagine). Tante le immagini di gruppi ed eventi parrocchiali, ma quasi del tutto assente la cronaca e abbondanti invece i programmi pastorali, elencazioni di obiettivi, calendari liturgici e di incontri, addirittura regolamenti di consigli parrocchiali e confraternite, evidente riflesso della diversa formazione e temperamento personale del nuovo parroco, dall'animo artistico (non disdegnava suonare la fisarmonica, in svariate occasioni) e proveniente da esperienze didattico-amministrative, più che dalla cura d'anime.

Il successore don Tito Monanni (nei cinque anni seguenti, dall'autunno 1992 all'autunno 1997), anche lui solare e comunicativo, non ha ripreso la pubblicazione del bollettino forse per il senso di provvisorietà della sua presenza, percepita come "prestazione", e i molteplici impegni diocesani come responsabile dell'Azione Cattolica. (E forse non è un caso che la *Loggetta* sia nata proprio sul finire di quel periodo, dopo



"Il Campanile" in una edizione del parroco d. Aldo Bellocchio (1989-1992)



Il penultimo numero del bollettino (aprile 2012) nella riedizione ripresa dal parroco d. Andrea Mareschi nel marzo 2011

qualche anno di vuoto nella comunicazione pubblica).

E per concludere, il suo successore ed attuale parroco don Andrea Mareschi, arrivato appunto nel settembre 1997, ha riesumato il bollettino solo di recente, nel marzo 2011, con il titolo "*Il Campanile 2*" e il sottotitolo "*La voce della Parrocchia*": otto paginette in formato A4 come "*foglio di collegamento della Parrocchia con la Famiglia*". Ad oggi ne sono usciti tre o quattro numeri, con resoconti di attività parrocchiali e approfondimenti di temi religiosi. Oltre al parroco e ad occasionali ospiti di riguardo, vi scrivono l'insegnante di religione Elena Di Biagio, il coadiutore d. Girolano Casali, il diacono Antonio Fagotto, il seminarista Paolo Sensi, animatori, catechiste e genitori frequentatori dell'oratorio.

E' chiaro che nelle ultime versioni il taglio e il ruolo del bollettino sono sensibilmente cambiati, anche perché nel frattempo è profondamente cambiata la società. Della lunga stagione iniziale - primo esempio, si badi bene, di una comunicazione continuativa scritta nella vita del paese - ancora si odora invece il retroterra, che in ogni caso è il nostro e verso il quale, per questo, ci sentiamo debitori.

Personalmente, mi rivedo bambino accompagnare a Grotte don Girolamo Chiatti - con la sua *Bianchina* - per ritirare in tipografia i primi numeri del *Campanile* da distribuire in parrocchia. Chissà, mi vien fatto di chiedermi, se senza quel precedente - comunque lo si giudichi oggi - sarebbe maturata l'esigenza della *Loggetta!*

antoniomattei@laloggetta.it